

Denis Johnson

TRAIN DREAMS

Traduzione di Silvia Pareschi

MONDADORI



www.librimondadori.it



Train Dreams
di Denis Johnson
Collezione Libellule

ISBN 978-88-04-62451-6

Untitled Collection of Novellas by Denis Johnson
Copyright © 2002 by Denis Johnson
Published by arrangement with Farrar, Straus and Giroux,
LCC, New York
© 2013 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Titolo dell'opera originale
Train Dreams
I edizione aprile 2013

TRAIN DREAMS

*A Cindy Lee
per sempre*

Nell'estate del 1917 Robert Grainier partecipò all'aggressione di un manovale cinese, colpevole, o quanto meno accusato, di aver rubato nei depositi della Spokane International Railway nell'Idaho Panhandle.

Tre operai della ferrovia bloccarono il ladro e lo trascinarono su per la lunga scarpata, verso il ponte in costruzione una quindicina di metri sopra il Moyea River. Una rapida, interminabile cantilena sgorgava dalla bocca del cinese, che si dimenava e si contorceva come una donnola dentro un sacco, sferzando pugni all'indietro con il braccio libero contro l'uomo che lo teneva per il collo. Mentre gli passavano accanto, vedendoli un po' in difficoltà, Grainier andò ad aiutarli e si ritrovò ad afferrare un piede nudo del colpevole. L'uomo che gli stava di fronte,

il signor Sears, un dirigente della Spokane International, reggeva il prigioniero quasi inutilmente per l'ascella, ed era l'unico, a parte l'incomprensibile cinese, che parlava anche nei momenti più faticosi: «Ragazzi, che mi venga un colpo se arriviamo in cima!». “Ma allora dobbiamo trascinarlo per tutta la strada?” voleva chiedere Grainier, ma preferì risparmiare il fiato per la sfacchinata. Sears scoppiò a ridere, la faccia sbiancata dalla fatica e dall'orrore. Caddero nella polvere, si rialzarono e caddero di nuovo tutti e quattro, mentre il cinese li terrorizzava con i suoi discorsi senza senso, tanto che ormai, qualunque cosa avessero in mente all'inizio, pensavano solo ad ammazzarlo. Non restava altro che buttarlo giù dal ponte.

Raggiunsero gli altri, una squadra di una dozzina di operai che si erano fermati sotto il sole, appoggiati agli attrezzi, per osservare la scena e asciugarsi il sudore. Grainier stringeva convulsamente il piede calloso del cinese, meravigliandosi di se stesso, mentre l'uomo che teneva l'altro piede mollò la presa e si sedette a terra senza fiato, beccandosi un calcio in un occhio prima che Grainier riuscisse ad afferrare l'arto scalciante. «Era uno scherzo. Solo uno scherzo» disse l'uomo seduto a terra, e poi, rivolto al suo compare lì accanto: «Dai, Jel Toomis, lasciamo perdere». «Non posso mollarlo» disse il signor Toomis, «sono io che l'ho preso per il collo!» E scoppiò a ridere, mentre un fremito di confusione gli passava sulla

faccia. «Be', lo tengo io!» disse Grainier, aumentando la presa sui piedi del piccolo demonio. «Lo tengo io, questo bastardo, sono l'uomo che fa per voi!»

Il gruppo dei carnefici arrivò al centro dell'ultima campata costruita, una ventina di metri sopra le rapide, e si diede da fare per spingere giù il cinese. Ma lui resistette, aggrappandosi alle loro braccia e gambe, piagnucolando nel suo gergo indecifrabile, poi d'un tratto mollò la presa e afferrò con una mano la trave sotto di sé. Si liberò con quattro calci dai suoi aguzzini, che tanto stavano già cercando di disfarsi di lui, e si lanciò in fuori, rimanendo sospeso sopra l'abisso e avanzando lungo lo scheletro della campata, una mano dopo l'altra, verso la sponda opposta del fiume. Il compare del signor Toomis lo rincorse, in equilibrio su una trave, e gli calpestò le dita. Il cinese scese giù come un funambolo, passando di trave in trave lungo la struttura a graticcio. Un paio di operai applaudirono la sua fuga, mentre altri, pur non conoscendo il motivo dell'inseguimento, incitavano a catturare il farabutto. Il signor Sears estrasse dalla fondina che teneva alla cintola un vecchio e grosso revolver ad avancarica a quattro colpi e li sparò tutti e quattro, invano. Il cinese era sparito.

Tornando a casa dopo quell'episodio, Grainier fece una deviazione di tre chilometri fino all'emporio della cittadina ferroviaria di Meadow Creek, dove

comprò una bottiglia di Sarsaparilla Hood per sua moglie Gladys e la loro piccola Kate. Mentre risaliva la collina in mezzo ai boschi cominciò a sentire caldo, e a circa un chilometro dalla sua casupola si fermò a fare il bagno nel fiume, il Moyea, in un punto profondo a monte del paese.

Era sabato, e parecchi operai della ferrovia, in vista della serata, erano venuti da Meadow Creek per fare il bagno vestiti nella pozza e sedersi ad asciugare sulle rocce prima che l'ultima luce sparisse dal canyon. Lasciavano scarpe e stivali sulla riva e s'immergevano lentamente fino alle spalle, tra urla e schizzi. Molti di loro cominciavano a sorseggiare whisky dalla fiaschetta subito dopo le abluzioni, ancora tremanti di freddo. Ogni tanto, quando qualcuno si bagnava la testa, spuntavano dalla superficie un braccio e una mano aggrappata a un cappello logoro. Grainier non riconobbe nessuno e rimase in disparte, tenendo d'occhio i suoi stivali e la bottiglia di sarsaparilla.

Mentre tornava a casa, sul far della notte, gli sembrava di vedere il cinese dappertutto. Il cinese sulla strada. Il cinese nei boschi. Il cinese che camminava adagio, le mani ciondolanti in fondo a due braccia simili a corde. Il cinese che usciva dal torrente danzando come un ragno.

Grainier diede la bottiglia di Hood a Gladys. Era seduta a letto accanto alla stufa, afflitta dal catar-

ro, ad allattare la bambina. Avrebbe anche potuto stringere i denti, fare il bucato e preparare le patate e la trota per la cena, ma la consuetudine familiare le consentiva, quando aveva mal di testa e naso chiuso, di rimanere a letto con un paio di bottiglie del dolce tonico Hood e prendersi una vacanza dalle faccende domestiche. Anche la bambina di Grainier doveva essere piena di catarro. Aveva gli occhi un po' incrostati, e bolle di muco le colavano dalle narici mentre succhiava sbuffando il seno della madre. Kate, a quattro mesi, era ancora completamente senza capelli. Non sembrava riconoscere suo padre. Quella lieve malattia non le avrebbe arrecato danni, sempre che non degenerasse in una tosse.

Grainier, fermo vicino al tavolo nell'unica stanza della casetta, era preoccupato. Mentre lo trascinarono, il cinese aveva senz'altro lanciato loro una potente maledizione, da cui poteva venire ogni sorta di disgrazia. Anche se ora si sentiva stordito dalla frenesia del pomeriggio, sconcertato dalla violenza che lo aveva trasportato come un seme nel vento, il giovane Grainier continuava a rimpiangere che non fossero riusciti a uccidere il cinese prima che potesse maledirli.

Si sedette sul bordo del letto.

«Grazie, Bob» disse sua moglie.

«Ti piace la sarsaparilla?»

«Sì, Bob, mi piace.»